

# **Alcuni aspetti di Diritto e Politica Internazionale in materia di Donne, Bambini, Pace e Sicurezza**

*di*

*Jane Adolphe*

*Santa Sede*

*Dipartimento Relazioni con gli Stati del Segretariato di Stato*

## **Saluti**

Sua Eminenza,

Vostre Eccellenze,

Fratelli e Sorelle in Cristo,

Permettetemi di esprimere la mia sincera gratitudine e apprezzamento nei confronti degli organizzatori della veglia di preghiera del 23 novembre 2017, dedicata alla Repubblica Democratica del Congo (RDC) e al Sud Sudan, e di questa tavola rotonda sul “Costruire la Pace Insieme.” Questa duplice iniziativa è finalizzata, per dirla con le parole di Papa Francesco, a “gettare semi di pace nella terra del Sud Sudan e della Repubblica Democratica del Congo, e in ogni terra ferita dalla guerra.”<sup>1</sup>

Mi sento onorata di essere qui, in mezzo a tutti voi, e in particolare a quanti di voi hanno lavorato o stanno lavorando in prima linea per servire le vittime o i sopravvissuti per mezzo di varie iniziative, tra cui quelle dedicate a garantire l’applicazione del diritto e della politica internazionale, specialmente per quanto riguarda donne e bambini. Altri di voi hanno preso parte a sforzi di mediazione. Inutile dire che molti di coloro che in maniera così altruistica e disinteressata hanno fornito assistenza, conforto, cura e consolazione alle vittime di atrocità non sono più tra noi, perché sono stati uccisi durante il loro servizio; se ne sono andati, ma non saranno mai dimenticati.

## **Introduzione**

La particolare sofferenza delle donne e i bambini nei conflitti armati è per Papa Francesco un fardello molto pesante. Nella Sua omelia per la veglia di preghiera del 23 novembre 2017, così pregava:

“Il Signore Risorto abbatta i muri dell’inimicizia che oggi dividono i fratelli, specialmente nel Sud Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo. Soccorra le donne vittime di violenza nelle zone di guerra e in ogni parte del mondo. Salvi i bambini che soffrono a causa di conflitti a cui sono estranei, ma che rubano loro l’infanzia e a volte anche la vita.”<sup>2</sup>

La mia presentazione oggi vuole offrire alcuni spunti di riflessione sulla questione delle donne, dei bambini, della pace e della sicurezza nel sistema delle Nazioni Unite, attraverso la lente del diritto e della politica internazionale. A questo scopo, la presentazione sarà divisa in due parti. La Parte I considera le donne e i bambini come vittime o persone sopravvissute alla

violenza nell'ambito del diritto internazionale; la Parte II, invece, vede le donne come a agenti e costruttrici di pace nel campo della politica internazionale.

Ho deciso di suddividere in questo modo la mia presentazione alla luce di un intervento della Santa Sede presso il sistema delle Nazioni Unite. La Santa Sede appoggia in pieno ogni sforzo e tentativo di istituire strutture giuridiche che salvaguardino la dignità intrinseca e i diritti fondamentali degli individui, con la consapevolezza che gli strumenti non bastano mai. Di conseguenza, promuove un impegno morale al dialogo, alla solidarietà e alla riconciliazione, così come a “un’apertura alla verità trascendente, garanzia di libertà e dignità umana.”<sup>3</sup> In tal senso, la Santa Sede ha enfatizzato, durante il “Dibattito Aperto del Consiglio di Sicurezza dell’ONU su Donne, Pace e Sicurezza (DPS)” del 2017, che le donne sono, da un lato, comprovati agenti di pace, e dall’altro, comprovate vittime di violenza.

“L’esperienza della Chiesa cattolica nella risoluzione di conflitti e nella costruzione e mantenimento della pace alla radice/a livello locale... ha ampiamente dimostrato che le donne... sono costruttrici di pace. Generalmente, sono in grado di disarmare i violenti con le loro molteplici capacità di comprendere ed empatizzare, dissuadere e convincere, perdonare e ricostruire vite, famiglie e intere comunità.”<sup>4</sup>

La Santa Sede ha continuato a porre l’accento sulla tragica realtà di molti degli odierni conflitti armati, in cui le donne e i bambini sono prima di tutto bersagli e poi vittime di violenza in ogni sua forma.<sup>5</sup> In particolare, il crimine della violenza sessuale contro donne e bambine ha raggiunto proporzioni terrificanti. Alla radice del problema non sono solo i disturbi di violenza da cui certi individui sono affetti; responsabili, infatti, sono coloro che si occupano di sviluppare piani sistematici di terrore e guerra.<sup>6</sup> A proposito di quest’ultimo aspetto, la violenza sessuale contro donne e bambini viene usata per evirare i maschi, specialmente i soldati chiamati a proteggerli; tutto ciò con lo scopo ultimo di distruggere le fondamenta delle società e delle nazioni. Perché le donne e le ragazze vengono prese di mira? Perché loro, a causa delle particolari capacità che possiedono, sono viste come portatrici di un’identità etnonazionale basata sulla loro abilità di generare, alimentare e trasmettere tradizioni morali, religiose e culturali.

Per quanto riguarda nello specifico la RDC e il Sud Sudan, martoriati da persistenti scontri armati, Papa Francesco nel 2017 ha incoraggiato “ogni sforzo a livello locale e internazionale per ripristinare la convivenza civile”, esortando tutti ad adoperarsi “con solerzia per favorire la riconciliazione e il dialogo fra tutte le componenti della società civile.”<sup>7</sup> Passiamo ora alla Parte I.

## **I. Diritto Internazionale: Donne e Bambini come Vittime o Persone Sopravvissute alla Violenza**

Nel 1998 è stato adottato lo Statuto Romano della Corte Penale Internazionale (CPI o Statuto di Roma). Durante i negoziati, numerosi sono stati gli argomenti oggetto di discussione, nello specifico, il reato di “gravidanza forzata” e il termine “genere”.<sup>8</sup> Un gruppo di Stati, tra cui la Santa Sede, si era dimostrato preoccupato che il primo punto potesse venire utilizzato per promuovere l’aborto e il secondo per portare avanti l’ideologia di genere. Il dibattito è stato

risolto quando entrambi i termini sono stati definiti all'interno dello Statuto. Lo Statuto di Roma prevede che una corte penale, basata su trattati, processi individui accusati di specifici reati e atrocità commesse dopo l'entrata in vigore del trattato nel 2002. La corte, con sede a L'Aia, nei Paesi Bassi, è indipendente e permanente, non è, dunque, un organo delle Nazioni Unite.

Nonostante le discussioni sulla saggezza e l'efficacia della CPI,<sup>9</sup> considerando che non tutti gli Stati hanno ratificato lo Statuto di Roma, compresa la Santa Sede, lo Statuto contempla reati che riguardano donne e bambini in conflitti armati. Progettato per sottoporre a procedimento penale non tutti i reati e i criminali, ma solo i peggiori, si pone come un faro per quei Paesi Parti che non possono o non vogliono perseguire tali reati a livello locale, in quanto la giurisdizione della CPI è complementare a quella delle corti nazionali. Può essere processata presso la CPI una persona che abbia commesso genocidio, crimini contro l'umanità o crimini di guerra all'interno del territorio di uno Stato che abbia ratificato lo Statuto di Roma; in alternativa, deve possedere la cittadinanza di uno Stato Parte. In caso contrario, lo Stato interessato dovrebbe accettare la giurisdizione della CPI per mezzo di una dichiarazione oppure il Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovrebbe portare alla CPI un caso specifico, come nel caso relativo al Darfur, ai sensi della RCS 1593 (2005).

Nonostante la scarsità di condanne sicure, l'Ufficio del Procuratore della CPI riconosce che i crimini di violenza sessuale sono tra i più gravi secondo lo Statuto e dovrebbe essere loro riconosciuta la giusta importanza in tutte le fasi del lavoro.<sup>10</sup> Lo Statuto di Roma riconosce esplicitamente varie forme di violenza sessuale come crimini di guerra o, in altri termini, come gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra o dell'articolo 3 comune alle stesse, a seconda che tali violazioni siano state commesse durante conflitti armati internazionali o non. Lo stupro è specificamente menzionato tra i crimini di guerra, così come "ridurre in schiavitù sessuale, costringere alla prostituzione o alla gravidanza, imporre la sterilizzazione e commettere qualsiasi altra forma di violenza sessuale."<sup>11</sup> Per di più, il crimine dello stupro, insieme ad altri atti di violenza sessuale, può costituire un atto di genocidio quando, tra le altre cose, tali atti vengono "commessi nell'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso."<sup>12</sup> Inoltre, quando costituisce parte di un attacco sistematico o diffuso contro una popolazione civile, lo stupro viene considerato crimine contro l'umanità. Altri crimini comprendono "schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e altre forme di violenza sessuale di analoga gravità" (Statuto di Roma, art. 7.1.g), così come "[a]ltri atti inumani di analogo carattere diretti a provocare intenzionalmente grandi sofferenze o gravi danni all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale." (Statuto di Roma, art. 7.1.k). In una decisione della seconda camera preliminare della CPI del 2016, il "matrimonio forzato" è stato dichiarato crimine indipendente contro l'umanità che rientra nell'art. 7.1.k; in questa decisione, viene trattato come crimine separato e distinto da quello della schiavitù sessuale.<sup>13</sup>

Ultimo, ma non meno importante, anche "reclutare o arruolare fanciulli di età inferiore ai quindici anni nelle forze armate nazionali o farli partecipare attivamente alle ostilità" è considerato crimine di guerra.<sup>14</sup> È opportuno notare che il Protocollo Opzionale del 2000 alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CDI) riguardante il Coinvolgimento dei Bambini nei Conflitti Armati (OPAC) mira a tutelare i giovani al di sotto dei 18 anni per impedire che vengano reclutati, arruolati e costretti a partecipare alle ostilità; il documento mira inoltre a smobilitare tali giovani e a fornire servizi di assistenza fisica e psicologica per aiutarli a reintegrarsi nella società. Per fare ciò, è necessario che gli Stati Parti criminalizzino tale condotta all'interno della loro giurisdizione nazionale. La Santa Sede ha ratificato sia la CDI che l'OPAC

e invia relazioni periodiche al Comitato sui Diritti dell'Infanzia, l'organismo previsto stabilito ai sensi dei trattati. Durante il processo di informativa, le organizzazioni non governative presentano le loro relazioni, in cui criticano la relazione dello Stato Parte, e si incontrano privatamente con il Comitato per redigere congiuntamente una lista di domande per lo Stato Parte. Anche la Santa Sede applica questi trattati all'interno dello Stato della Città del Vaticano. Il Congo, d'altra parte, non ha ratificato l'OPAC, ma potrebbe essere incoraggiato a farlo e dovrebbe rispondere dell'attuazione dei trattati sui diritti umani che ha ratificato, tra cui la CDI e altri trattati nell'ambito del diritto umanitario internazionale. Anche il Sud Sudan ha ratificato la CDI ed altri trattati sui diritti umani, oltre ad un insieme di trattati relativi al diritto umanitario internazionale.

Ancora in merito alla CPI, la RDC ha ratificato lo Statuto di Roma nel 2002 e ha poi riferito alla CPI, nel 2004, la situazione nel suo intero territorio relativa al 1 luglio 2002.<sup>15</sup> Già nel 2002, un comunicato stampa aveva riconosciuto una serie di denunce concernenti stupro, tortura, deportazione e uso illegale di bambini soldato.<sup>16</sup> Alcuni dei primi casi processati dalla CPI riguardavano proprio la RDC e i processi di molti criminali sono ancora in corso; si tratta di crimini di violenza sessuale contro le donne e i bambini e crimini associati all'utilizzo dei bambini soldato.<sup>17</sup> Purtroppo, i crimini di atrocità continuano e il recente bilancio delle vittime include due ufficiali dell'ONU che si trovavano nella RDC per indagini. Nel caso del Sud Sudan, il paese non ha ratificato la CPI e potrebbe giudicare la corte più negativamente, dal momento che nel 2009 e 2010 sono stati emessi alcuni mandati d'arresto; tuttavia, tali mandati non sono stati applicati dal Presidente della Repubblica del Sudan, Omar Hassan Ahmad Al Bashir, accusato di aver commesso una serie di reati, tra cui crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidi tra il 2003 e il 2008 in Darfur, Sudan.<sup>18</sup> Ancora una volta, questi crimini continuano a venire perpetrati nell'ambito di una guerra civile che dura ormai da cinque anni.

## **II. Politica Internazionale: Donne come Agenti e Costruttrici di Pace**

Nel 2000, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la Risoluzione 1325, che affronta l'impatto unico che un conflitto armato ha su donne e bambini. Il documento evidenzia la necessità per le donne di poter partecipare pienamente e a titolo paritario in tutte le fasi del processo di pace, formale e informale.<sup>19</sup> Seguendo la RCS 1325 (2000), Il Consiglio di Sicurezza ha adottato ulteriori risoluzioni su DPS<sup>20</sup>, ognuna relativa ad una tematica correlata, tra cui la violenza sessuale.<sup>21</sup> Un articolo comune a molte di tali risoluzioni sottolinea il bisogno di "misure efficaci per prevenire e rispondere" agli atti di violenza sessuale. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha espresso la propria disponibilità, quando necessario, ad "adottare misure adeguate per affrontare la violenza sessuale, diffusa o sistematica."<sup>22</sup> In alcune di queste risoluzioni, tuttavia, si è dibattuto a lungo sul tipo di linguaggio da utilizzare, specialmente per quanto riguarda la terminologia a favore dell'aborto (es., diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva), in opposizione al sostegno psicologico e all'assistenza medica, materiale e finanziaria, che le istituzioni e associazioni cattoliche stanno incontrando gravi difficoltà a realizzare sul campo.

Un'iniziativa pratica consiste nel raccomandare ai governi di sviluppare Piani d'Azione Nazionali (PAN) per applicare la RSC 1325.<sup>23</sup> Nel 2010, la Repubblica Democratica del Congo (RDC) ha sviluppato il suo PAN, sulla base dei seguenti pilastri:<sup>24</sup> 1) partecipazione e rappresentanza delle donne nel campo della pace e della sicurezza; 2) promozione e protezione dei diritti delle donne; 3) promozione di una giustizia di transizione; 4) riforma del settore della

sicurezza; e 5) cooperazione regionale e internazionale. Per incoraggiare gli Stati ad agire correttamente, reti non governative dedicate a questioni relative a DPS tengono traccia regolarmente dell'applicazione dei PAN e si battono attivamente per promuoverli. Per esempio, la Lega Internazionale di Donne per la Pace e la Libertà ha analizzato il PAN della RDC e l'ha trovato carente, mentre ha giudicato più positivamente il PAN del Sud Sudan, che ha lavorato a stretto contatto con le agenzie dell'ONU durante il processo di redazione.<sup>25</sup>

All'interno del sistema delle Nazioni Unite, in presenza di paesi particolarmente devastati da povertà, violenza, guerre civili, corruzione politica, infrastrutture inadeguate e accesso limitato ai servizi sanitari e all'istruzione di base,<sup>26</sup> viene spesso incoraggiata l'applicazione delle risoluzioni DPS come parte necessaria della riforma del settore della sicurezza (es., miglioramenti nel campo della difesa, la polizia, la giustizia e l'esercito).<sup>27</sup> Tuttavia, nel 2015, durante il quindicesimo anniversario della RCS 1325, lo Studio Globale dell'ONU sulla RCS 1325 ha raccomandato che le risoluzioni DPS fossero analizzate dalla prospettiva del diritto internazionale dei diritti umani.<sup>28</sup> Altri aspetti toccati dallo Studio Globale riguardano: 1) sostegno alle donne agenti di pace e rispetto della loro autonomia, in quanto mezzo importante per combattere l'estremismo; 2) responsabilità dei trasgressori; 3) identificazione di approcci e processi inclusivi e partecipativi; 4) sostegno alla partecipazione delle donne, in quanto elemento essenziale per la pace duratura; e 5) adeguata assistenza finanziaria all'agenda DPS.

Un'altra iniziativa pratica è rappresentata dalla RCS dell'ONU 1888 (2009). Si tratta di una risoluzione articolata in una serie di risoluzioni che riconoscono l'impatto negativo della violenza sessuale in situazioni di conflitto. Il Segretario Generale, seguendo le direttive della risoluzione, ha nominato un Rappresentante Speciale per i Crimini Sessuali in Situazioni di Conflitto; è stato istituito un Ufficio e il Rappresentante Speciale funge ora da portavoce delle Nazioni Unite e difensore politico contro la violenza sessuale connessa a situazioni di conflitto, nonché da presidente della rete "Azione dell'ONU contro la Violenza Sessuale in Situazioni di Conflitto", costituita da tredici agenzie dell'ONU con lo scopo di mettere fine alle violenze sessuali in situazioni di conflitto.<sup>29</sup> La RDC e il Sud Sudan si annoverano tra gli otto paesi prioritari dell'Ufficio.<sup>30</sup> Come osservato in precedenza, la Santa Sede è stata sempre molto chiara al riguardo.

Analogamente, una Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 1997 concernente i diritti dell'infanzia prevedeva che il Segretario Generale nominasse un Rappresentante Speciale per i Bambini e i Conflitti Armati.<sup>31</sup> È stato creato un Ufficio con il compito di sensibilizzare, promuovere la raccolta di dati, incoraggiare la cooperazione internazionale e presentare relazioni annuali agli organismi dell'ONU (es., l'Assemblea Generale, il Consiglio per i Diritti Umani, il Consiglio di Sicurezza). La Santa Sede ha collaborato strettamente con tale Rappresentante Speciale, viste le importanti attività delle istituzioni, associazioni e congregazioni cattoliche a livello locale. Il loro lavoro è incoraggiato dalla Santa Sede, ma portato avanti in forza della propria autorità nel diritto canonico e civile.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha introdotto diverse iniziative pratiche. Una di queste, il "Meccanismo di Monitoraggio e Relazione su Gravi Violazioni dei Diritti dei Bambini in Situazioni di Conflitto" raccoglie informazioni su sei violazioni ai sensi della RCS 1612 (2005). Le violazioni sono le seguenti: 1) omicidio e menomazione; 2) sfruttamento o reclutamento dei bambini come soldati; 3) violenza sessuale; 4) sequestro; 5) attacchi a scuole e ospedali; e 6) negazione dell'accesso umanitario. In secondo luogo, il Segretario Generale acclude alla relazione annuale sui bambini e conflitti armati, ai sensi della RCS 1379 (2001), un allegato

contenente una lista di parti coinvolte in un conflitto in violazione del diritto internazionale. Terzo, il Gruppo di Lavoro del Consiglio di Sicurezza sui Bambini e Conflitti Armati esamina le relazioni sulla situazione dei bambini in determinati paesi e fornisce indicazioni ai sensi della RCS 1612 (2005). Infine, in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza può imporre sanzioni, tra cui embargo sulle armi, congelamento dei beni, divieti di viaggio e restrizioni finanziarie o diplomatiche. Le sanzioni relative alla situazione nella RDC e in Sud Sudan sono state estese, rispettivamente nella RCS 2360 (2017) e RCS 2353 (2017). Chiaramente, l'imposizione di qualunque tipo di sanzione ha dei pro e dei contro. Secondo la Santa Sede, il ricorso alle sanzioni richiede grande discernimento. "Si è sempre opposta all'utilizzo indiscriminato di sanzioni economiche coercitive contro una nazione quando tali sanzioni colpiscono lo sviluppo umano di base del suo popolo."<sup>32</sup> In tal senso, è opportuno ricordare che la Santa Sede ha fornito aiuti finanziari sia alla RDC che al Sud Sudan.

## Conclusioni

Quando si pensa alle continue violenze che colpiscono sia la RDC che il Sud Sudan, nonostante l'elaborazione di determinati meccanismi nell'ambito del diritto e della politica internazionale allo scopo di prevenire, proteggere, proibire e perseguire, vengono in mente le parole della Santa Sede: la pace autentica non si trova nella trasformazione delle strutture di *per sé*, ma piuttosto nella conversione dei cuori.<sup>33</sup> Dobbiamo essere educati alla pace, per far dischiudere le menti e i cuori all'accoglienza dei pilastri di una società pacifica: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà. Le donne rivestono un ruolo fondamentale in questo processo educativo. Sono state definite "educatrici di pace," perché ad esse Dio ha affidato in modo speciale l'uomo, l'essere umano.<sup>34</sup> Di conseguenza, l'educazione alla pace inizia, prima di tutto, durante i processi informali di pace, ovvero, quelli che avvengono nella famiglia, fondamentale scuola di vita sociale. Si estende poi ad ogni settore della società, in cui le donne partecipano anche nei processi formali di pace, a livello locale, nazionale e internazionale.

Varie iniziative educative sono state sviluppate da alcune congregazioni di suore che operano a livello locale e tali iniziative mettono in pratica i principi che la Santa Sede ha proposto ad ogni persona di buona volontà. Tra gli sforzi a livello locale si ricordano anche le iniziative che promuovono il dialogo, la mediazione e la riconciliazione, mentre altre mirano a sensibilizzare sulla vendita illegale di armi e sull'avidità delle imprese per le risorse primarie. Infine, dobbiamo tenere a mente che i meccanismi internazionali in materia di giustizia e politica vengono elaborati da persone, creati per loro e da loro messi in pratica. I generosi servizi dei presenti e di molti altri ci danno grande speranza.

Vi ringrazio per l'attenzione.

---

<sup>1</sup> Pope Francis, Homily, Prayer Service for Peace in South Sudan and the Democratic Republic of Congo, 23 November 2017.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Intervention of the Holy See delegation at the "Diplomatic Conference for the establishment of an International Criminal Court" held from 15 June to 17 July 1998 at the Rome headquarters of the UN Food and Agriculture Organization, 16 June 1998.

---

<sup>4</sup> Statement of Permanent Observer Mission of the Holy See to the United Nations, *Security Council Open Debate on Women, Peace, and Security*, Security Council Chamber, New York, 27 October 2017.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Jane Adolphe, “Sexual Violence as a Tactic of Terror: The Plight of Christian Women and Girls” in RON J. RYCHLAK, JANE F. ADOLPHE, *PERSECUTION OF CHRISTIANS IN THE MIDDLE EAST* (Angelico Press: 2017), p. 142 (Sexual violence is a term that can refer to different types of crimes including rape, sexual enslavement, forced prostitution and so forth.)

<sup>7</sup> Pope Francis, Annual address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, 9 January 2017; See also Pope Francis World Day of Peace Message: Nonviolence: A Style of Politics for Peace, 1 January 2017.

<sup>8</sup> Some States believed that “forced pregnancy” could be used as a vehicle to promote an international right to abortion and that “gender” could be used to promote gender ideology. To resolve both debates, States agreed to the definition of the terms as they are found in the Rome Statute.

<sup>9</sup> See, e.g., Ron J. Rychlak, *Persecution of Christians of the Middle East: The Failed Promise of the International Criminal Court*, in RON J. RYCHLAK, JANE F. ADOLPHE, *PERSECUTION OF CHRISTIANS IN THE MIDDLE EAST* (Angelico Press: 2017).

<sup>10</sup> International Criminal Court, The Office of Prosecutor, “Policy on Sexual and Gender-based Crimes,” (June 2014) available at <https://www.icc-cpi.int/iccdocs/otp/OTP-Policy-Paper-on-Sexual-and-Gender-Based-Crimes--June-2014.pdf> (last accessed 01.15.2018).

<sup>11</sup> Arts. 8.2.b.xxii and 8.2.e.vi of the Rome Statute of the International Criminal Court (hereinafter the “Rome Statute”) originally circulated as document A/CONF.183/9 of 17 July 1998 and corrected by procès-verbaux of 10 November 1998, 12 July 1999, 30 November 1999, 8 May 2000, 17 January 2001 and 16 January 2002 entered into force July 1, 2002.

<sup>12</sup> Rome Statute, art. 6.

<sup>13</sup> *Prosecutor v. Ongwen*, ICC Pre-Trial Chamber, II, Decision on the confirmation of charges (n.3), para. 95. ICC-02/04-01/15-422-Red, 23 March 2016 (“the so-called ‘marriage’ is factually imposed on the victim, with the consequent social stigma. The element of exclusivity of this forced conjugal union imposed on the victim is the characteristic aspect of forced marriage...unlike sexual slavery, forced marriage implies a relationship of exclusivity between the ‘husband’ and ‘wife’, which could lead to disciplinary consequences for breach of this exclusive arrangement and, therefore, is ‘not predominantly a sexual crime’...the victims of forced marriage suffer separate and additional harm to those of the crime of sexual slavery, or other crimes under the Statute. Indeed, forced marriage as defined above violates the independently recognised basic right to consensually marry and establish a family. This basic right is indeed the value (distinct from e.g. physical or sexual integrity, or personal liberty”).

<sup>14</sup> Rome Statute, arts. 8(2)(b)(xxvi), 8(2)(e)(vii); See also *Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo*, “Judgment on the appeal of Mr Thomas Lubanga Dyilo against his conviction” (“Lubanga Appeals Judgment on Conviction”), ICC-01/04-01/06-3121-Red, 1 December 2014, para. 276; See also INTERNATIONAL CRIMINAL COURT, OFFICE OF PROSECUTOR, “POLICY ON CHILDREN,” (November 2016) available at [https://www.icc-cpi.int/iccdocs/otp/20161115\\_OTP\\_ICC\\_Policy-on-Children\\_Eng.PDF](https://www.icc-cpi.int/iccdocs/otp/20161115_OTP_ICC_Policy-on-Children_Eng.PDF) (last accessed 01.15.2018).

<sup>15</sup> Pascal Kambale, Anna Rotman, “The International Criminal Court and Congo,” in Global Policy Forum, October 2004 available at <https://www.globalpolicy.org/component/content/article/164-icc/28474.html> (last accessed 01.15.2018).

<sup>16</sup> *Ibid.*

---

<sup>17</sup> *Ibid.* (See also the Lubanga case supra in footnote 15. He was found guilty of crimes involving the recruitment of child soldiers and using them to participate actively in hostilities).

<sup>18</sup> Prosecutor v. Omar Hassan Ahmad Al Bashir, ICC-02/05-01/09 available at <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir> (last accessed 01.15.2018).

<sup>19</sup> S/RES/1325 (2000) (It consists of ten preamble paragraphs and eighteen operative paragraphs and makes four key points: (1) Difference: women and children are impacted differently than men and boys and have different needs; they constitute the vast majority of those adversely affected by war, as civilian targets, refugees, and internally displaced persons; (2) Protection: women and children must be protected through the full implementation of international humanitarian and human rights law; (3) Participation: women should participate in all aspects of the peace process and ought to have an increased role in decision making; and (4) Promotion: gender mainstreaming should be promoted as the tool to bring about increased participation. In addition, the Resolution points to action five main target groups: the Security Council, the Secretary-General, member states, all parties to armed conflicts, and all actors involved in any other aspect of the peace process.)

<sup>20</sup> See e.g., S/RES/1820 (2008); S/RES/1888 (2009); S/RES/1889 (2009); S/RES/1960 (2010); S/RES/2106 (2013); S/RES/2122 (2013); and S/RES/2242 (2015).

<sup>21</sup> S/RES/1820 (2008); S/RES/1888 (2009); S/RES/1960 (2010); S/RES/2106 (2013); and S/RES/2242 (2015).

<sup>22</sup> S/RES/1820 (2008); art. 1; S/RES/1888 (2009) art. 1; S/RES/1960 (2010) art. 1; S/RES/2106 (2013) art.1.

<sup>23</sup> S/RES/2242 (2015); S/RES/2122 (2013).

<sup>24</sup> DRC, Minister of Gender, Family and Child, “The Governments Action Plan of the DRC for the Purposes of the Resolution 1325 of the United Nations Security Council,” (2010), p. 4, available at [http://www.peacewomen.org/assets/file/NationalActionPlans/drc\\_nap\\_english\\_2010.pdf](http://www.peacewomen.org/assets/file/NationalActionPlans/drc_nap_english_2010.pdf) (last accessed 01.14.2018).

<sup>25</sup> See the website of the Women’s International League for Peace and Freedom as regards DRC available at <http://www.peacewomen.org/nap-drc> (last accessed 01.04.2018) (“Although the document is called a NAP, it is not very specific. The document states on page 4 that it is not conclusive and might be modified upon implementation. It also states that it is currently under review by the involved organizations. It does not deal with information structurally and fails to mention timelines or indicators but emphasizes opportunities implementation of 1325 brings. Nevertheless, it is unique in calling for Local and Provincial Steering Committees in addition to a National Steering Committee to facilitate implementation and coordination (Miller, Pournik, & Swaine, 2014)”; See also the website of the Women’s International League for Peace and Freedom as regards South Sudan available at <http://www.peacewomen.org/action-plan/national-action-plan-s-sudan> (last accessed 01.14.2018).

<sup>26</sup> See e.g., Curbing Violence in Nigeria II: The Boko Haram Insurgency, *International Crisis Group*, Africa Report No. 216, 3 April 2014.

<sup>27</sup> See e.g., Megan Bastick, Daniel de Torres, *Implementing the Women, Peace and Security Resolutions in Security Sector Reform*, 2010, available at <http://www.osce.org/odihr/75269?download=true>

<sup>28</sup> United Nations, UN Women, Global Study on the Implementation of UN Security Council Resolution 1325: Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing the Peace available at [http://wps.unwomen.org/pdf/en/GlobalStudy\\_EN\\_Web.pdf](http://wps.unwomen.org/pdf/en/GlobalStudy_EN_Web.pdf) (last accessed 01.14/2018). Conflict prevention must be the priority, not the use of force.

<sup>29</sup> See, the website of UN Action against Sexual Violence in Conflict available at <http://www.stoprapenow.org/> (last accessed 01.15.2018).



---

<sup>30</sup> See the website of United Nations Office of the Special Representative of the Secretary-General on Sexual Violence in Conflict available at <http://www.un.org/sexualviolenceinconflict/about-us/about-the-office/> (last accessed 01.14.2018).

<sup>31</sup> General Assembly, Resolution adopted on the Report of the Third Committee on the Rights of the Child, A/RES/51/77, February 20, 1977.

<sup>32</sup> Intervention of the Permanent Observer Mission to the United Nations, in New York, Fifty Third Session of the UN General Assembly, Second Committee on Item 92a, regarding economic sanctions (2001).

<sup>33</sup> Pope John Paul II, XXVIII World Day of Peace Message: Women: Teachers of Peace, 1 January 1995, available at [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_08121994\\_xxviii-world-day-for-peace.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_08121994_xxviii-world-day-for-peace.html) (last accessed 01.14.2018).

<sup>34</sup> *Ibid.*